



L'eguaglianza di genere riduce la violenza sulle donne?

This is the peer reviewed version of the following article:

Original:

Bettio, F., Ticci, E., Betti, G. (2020). L'eguaglianza di genere riduce la violenza sulle donne?. RASSEGNA ITALIANA DI SOCIOLOGIA, 61(1), 29-57 [10.1423/96933].

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11365/1121310> since 2023-01-11T13:44:09Z

Published:

DOI:10.1423/96933

Terms of use:

Open Access

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license.

For all terms of use and more information see the publisher's website.

(Article begins on next page)

L'uguaglianza di genere riduce la violenza sulle donne?

Does gender equality reduce violence against women?

Abstract

In this article we are concerned with violence against women and gender equality. We ask whether gender equality and violence against women vary in the same direction or whether the former may reduce the latter. We consider violence excluding murder, in particular types of potentially daily violence expressed as physical, sexual and psychological abuse or sexual harassment. Using a fully comparable data source – the 2012 Survey conducted by the Fundamental Rights Agency - we find that gender equality associates with lower levels of intimate partners violence across European countries, while this does not hold for sexual harassment. These findings challenge widely held views in the literature. They are based on a newly developed *fuzzy* approach to measuring violence against women which accounts for gravity and frequency, therefore they correct the distortions in existing analyses that only account for prevalence.

Introduzione

In questo saggio ci occupiamo di violenza sulle donne ma anche di conquiste per le donne. Ci chiediamo, quale sia la relazione fra uguaglianza di genere e violenza sulle donne, e, in particolare, se a livelli alti di uguaglianza corrispondano livelli elevati di violenza e viceversa, o se invece la prima riduca la seconda. Ci occupiamo di violenza ad esclusione del 'femminicidio', dunque di quella violenza potenzialmente quotidiana che si concretizza in abusi di natura fisica, sessuale e psicologica o in molestie sessuali.

Le prime analisi dei risultati dell'indagine comparativa condotta nel 2012 dall'Agenzia Europea per i Diritti Fondamentali (*Fundamental Rights Agency* o FRA) su tutti i paesi

dell'Unione – un'indagine che molti considerano una pietra miliare in ambito europeo – hanno sorpreso e forse deluso chi si aspettava che l'eguaglianza frenasse in qualche modo la violenza. I paesi nordici, da sempre in cima alle classifiche internazionali sull'eguaglianza di genere, riportano una quota più alta di donne che dichiarano di aver subito almeno un episodio di violenza nel periodo di riferimento. Riportano cioè una maggiore prevalenza statistica (d'ora in poi 'prevalenza') anche se ciò non è vero sistematicamente o per qualsiasi tipo di violenza, mentre non è infrequente che paesi che non si distinguono per la parità di genere riportino valori inferiori (Gracia e Merlo 2016). Il dibattito si è perciò concentrato sui perché di questi risultati spaziando dall'idea di un effetto consapevolezza – donne più emancipate riconoscono e denunciano più facilmente episodi di violenza – alle difformità nella raccolta di dati nei vari paesi, alle disparità fra i medesimi rispetto alle cosiddette 'infrastrutture dell'uguaglianza di genere', ivi inclusi i centri anti-violenza (Nevala 2017, Davoine e Jarret 2018). Un'ulteriore ipotesi da non trascurare è che stiamo assistendo ad un contraccolpo del vecchio ordine patriarcale (*backlash*), specialmente laddove le donne hanno ottenuto maggiori conquiste (Davoine e Jarret 2018).

Con questo articolo noi offriamo una risposta di segno molto diverso che si articola in due passaggi concatenati. Nel primo passaggio proponiamo l'adozione di una misura della violenza più completa di quella utilizzata dal rapporto FRA, un indice di violenza *fuzzy* che abbiamo sviluppato in dettaglio altrove (Bettio, Ticci e Betti 2019) e che tiene conto non solo della prevalenza ma anche della frequenza e della gravità dei medesimi. Nel secondo passaggio mostriamo che, se si applica tale misura ai dati dell'indagine FRA, la relazione che emerge fra uguaglianza di genere e violenza sulle donne nei diversi paesi europei smentisce in modo chiaro il paradosso nordico per quanto riguarda la violenza domestica da partner, non per quanto riguarda la violenza (di ogni tipo) da non partner e in particolare le molestie sessuali. Da questi riscontri emerge un'ipotesi plausibile, ma

ancora preliminare, secondo cui man mano che le donne guadagnano terreno nel mercato del lavoro, nelle istituzioni, nelle imprese e nella politica - la violenza si 'sposta' dall'ambito domestico ad ambiti pubblici, luoghi di lavoro inclusi, più che aumentare o diminuire dovunque.

L'analisi che proponiamo è innovativa sotto più di un aspetto. Indaga tutti i tipi di violenza – fisica, sessuale, psicologica e molestie – trattando ciascuno secondo una metodologia nuova ed uniforme. Riesce a valutare la violenza sulle donne nella sua interezza invece di limitarsi a misurare la proporzione della popolazione femminile che ne ha sofferto. Infine, ha un respiro compiutamente europeo perché sfrutta dati comparabili per i 28 paesi membri.

Il primo paragrafo discute le premesse teoriche di una possibile relazione fra violenza ed uguaglianza di genere passando velocemente in rassegna la letteratura. Il secondo discute la ratio dell'indice di violenza *fuzzy* e ne riassume la costruzione formale. Il terzo illustra l'indagine FRA e applica il metodo *fuzzy* ai dati dell'indagine ottenendo indici di violenza – fisica, sessuale, psicologica e molestie – per ognuno dei 28 paesi dell'Unione Europea. Servendosi dell'indicatore di uguaglianza di genere elaborato dallo *European Institute for Gender Equality* (EIGE), il quarto paragrafo esamina segno e intensità dell'associazione che si ottiene fra tale indicatore e gli indici di violenza *fuzzy* per i 28 paesi dell'Unione. Il quinto discute possibili limiti e vantaggi dell'analisi e valuta la plausibilità di interpretazioni alternative. Il sesto riassume e avanza alcune riflessioni conclusive.

1. Uguaglianza e violenza di genere: quali ipotesi le legano?

La consapevolezza che violenza di genere contro le donne e disparità di genere possano essere strettamente intrecciate ha radici lontane nel tempo, ma è solo alla fine degli anni sessanta che si inizia a riconoscere il problema nominandolo. Risale a quegli anni il termine di 'violenza sulle donne' (Jasinski 2001) che si diffonde negli USA in un clima

dove i fermenti del femminismo crescono e influenzano gli studi in molti ambiti disciplinari.

La variante del femminismo radicale è forse quella che ha avuto la maggiore influenza sulle scienze sociali, e che, dal nostro punto di vista, ha il merito di illustrare chiaramente il legame con l'uguaglianza di genere. Perno del pensiero femminista radicale è la nozione di patriarcato, i cui strumenti e modalità di controllo possono variare nello spazio e nel tempo, o possono attraversare spazio e tempo: la violenza va annoverata fra questi¹. È, cioè, intrinseca a questo approccio una visione societaria della violenza che la lega direttamente all'idea della disuguaglianza di genere. Ne consegue l'aspettativa che, man mano che le donne riguadagnano controllo sulla propria sessualità e sul proprio lavoro, ciò riduca o quantomeno freni il ricorso alla violenza nei loro confronti. Poiché tuttavia nessun gruppo dominante cede il proprio potere senza reagire e poiché i processi storici non sono lineari, non si può escludere che si verifichino contraccolpi (*backlash*), anche prolungati, in risposta a progressi sostanziali nella parità di genere (Mansbridge and Shames 2008).

In questa visione societaria la relazione fra eguaglianza di genere e violenza contro le donne è di tipo strutturale e abbraccia tutte le istituzioni e i tipi di violenza, ma in realtà l'approccio femminista ha finito con l'influenzare soprattutto l'elaborazione teorica relativa ad un particolare tipo di violenza - quella da partner - nell'ambito di una particolare istituzione, la famiglia (Okun 1986, DeKeseredy e Schwartz 2011). Questa particolare messa a fuoco ha fatto sì che l'analisi a livello di comportamento individuale – del lui e della lei in una coppia – abbia talvolta prevalso sull'analisi a livello societario. In generale, però le diverse discipline hanno combinato i due livelli di analisi, dando

¹ Un esempio, fra altri, è il contributo di MacKinnon (1979), alla quale si fa credito di aver introdotto il concetto di molestie sessuali nelle scienze sociali oltre che in ambito legale (McDonald 2012).

maggior enfasi all'uno o all'altro. Ad esempio, la neurologia o la criminologia sono state particolarmente attente agli aspetti devianti del comportamento violento del singolo – dall'abuso di sostanze intossicanti, all'eccesso di aggressività, a disturbi mentali veri e propri (Dutton 2006, Miller *et al.* 2016) – anche se, secondo altri, la maggior parte degli episodi di violenza da parte del partner non è riconducibile ad abuso di sostanze o a malattia mentali (DeKeseredy e Schwartz 2011). Si colloca all'estremo opposto l'approccio 'ecologico' di Heise, (Heise 1998, Heise e Kotsadam 2015) che concettualizza la violenza di genere, con al centro la violenza domestica da partner, come il frutto di una complessa interazione di fattori causali che attraversa piani diversi, dalla storia personale alle caratteristiche dell'istituzione familiare, al contesto socio-economico alle istituzioni legali, al sistema normativo-valoriale di una società. Fra i due estremi si possono collocare molti contributi di matrice sociologica o economica che intrecciano piano individuale, familiare e societario per analizzare la violenza da partner. In assenza di teorizzazioni esplicite ed articolate sul rapporto fra parità e violenza di genere nel suo complesso, possiamo utilizzare questi contributi per ricostruire nel dettaglio analitico l'opposizione fra i lavori che sottintendono una riduzione della violenza al progredire dell'eguaglianza fra uomini e donne e quelli che articolano le possibili ragioni di un contraccolpo. Come vedremo in seguito, è possibile rintracciare questa stessa opposizione anche nel dibattito sulle molestie sessuali, sebbene in questo caso la discussione sia alimentata da riscontri empirici più che da elaborazioni teoriche.

Con riferimento al primo tipo di contributi, già dai primi anni settanta il sociologo Goode (1971), ispirato a sua volta dalla *resource theory* di Blood e Wolfe (1960), articolò l'idea che gli uomini non solo godono di una forza fisica superiore ma controllano anche una maggiore quantità di risorse materiali rispetto alle donne e, in ambito domestico, usano entrambe per piegare ai propri obiettivi gli altri membri della famiglia, in particolare le donne. Quando le risorse materiali non bastano per assicurarsi la cooperazione interviene

la violenza. Dalle maggiori risorse appannaggio degli uomini ad un diverso potere contrattuale il passo è breve e vede allineate la *dependency theory* di ispirazione sociologica e quella economica dell'*household bargaining*. A differenza di Goode, però, queste ultime guardano alle risorse e al potere contrattuale di 'lei', non di 'lui'. Nell'ambito di una relazione di coppia, suggerisce ad esempio l'approccio dell'*household bargaining*, anche le donne possono usare come arma di contrattazione la minaccia di separazione o divorzio. L'efficacia di quest'arma è proporzionale alle risorse economiche su cui possono contare in caso di separazione (*'fall back position'*: McElroy e Horney 1981, Lundberg e Pollak 1993, Farmer e Tiefenthaler 1997), soprattutto l'accesso a fonti di reddito e di ricchezza, ma dipende anche da fattori societari come le norme che regolano i rapporti di genere. I sociologi della *dependency theory* hanno una visione meno selettiva delle risorse che contano e parlano più in generale di risorse 'socio-economiche'. La combinazione di minori opportunità economiche e maggiori vincoli – economici o societari – limiterebbe, cioè, il potere negoziale della donna e quindi la sua capacità di difendersi dalla violenza tra le mura domestiche (vedi ad esempio Harway e Hansen 2004) o di liberarsi da una relazione violenta.

Un'altra serie di ipotesi di matrice sociologica e femminista propugna l'idea che ciò che conta per la violenza domestica da partner non sia tanto l'ammontare delle risorse socio-economiche di 'lei', di 'lui' o combinate, quanto la misura della disparità di risorse tra i due. È questo gruppo di contributi che può fornire munizioni a chi difende le ragioni del *backlash* e ad esso possiamo ascrivere l'*exchange theory* (Gelles 1983), la *status inconsistency theory* (O'Brien 1971), la *relative resource theory* (McCloskey 1996) e la *gendered resource theory* (Atkinson *et al.* 2005). In qualche caso le differenze fra le diverse ipotesi sono poco più che nominali, ma talvolta risultano sostanziali. Ad esempio, per la *exchange theory*, chi ha più risorse ha più potere e lo può esercitare anche sotto forma di violenza, ma nulla vieta che ciò tocchi ad una donna invece che ad un uomo.

Secondo la *status inconsistency theory*, invece, a scatenare la violenza è l'asimmetria a favore della donna, ad esempio quando lei guadagna più di lui, occupa posizioni di maggior prestigio sociale o semplicemente è più scolarizzata. L'uguaglianza di genere non implica il rovesciamento sistematico delle tradizionali asimmetrie di genere, ma lo rende più probabile in alcuni casi. Ed è questo rovesciamento che viene additato come uno dei fattori che può scatenare la violenza in quanto minaccia il vecchio ordine patriarcale. La versione *gendered* della *status inconsistency theory* combina il ruolo dell'asimmetria con l'aderenza a ideologia/norme tradizionali da parte del maschio ('sessismo'): un maschio che crede in un rapporto di coppia paritario non ricorre alla violenza quando 'lei' lo supera in risorse. Questa teoria e ipotesi affini possono dunque offrire spessore teorico alla possibilità di osservare un *backlash* laddove le donne stanno incassando i maggiori guadagni in termini di emancipazione finanziaria e prestigio sociale.

Un sostegno teorico di tipo diverso alla possibilità di un *backlash* viene da un'ipotesi di ispirazione criminologica e dalle implicazioni apparentemente opposte, l'*exposure reduction hypothesis* (Dugan *et al.* 1999). Nella sua formulazione originaria, l'ipotesi sostiene che le donne che lavorano sono meno esposte alla violenza domestica per una questione spazio-temporale: si riduce, cioè in modo considerevole il tempo che trascorrono fra le mura domestiche, lo spazio in cui la violenza domestica si manifesta. L'ipotesi ha avuto forse meno eco di altre, ma, a nostro avviso, ha il merito di riportare al centro dell'analisi il fatto che donne più emancipate o socialmente attive occupano sempre di più lo spazio pubblico, incluso quello lavorativo. Riteniamo, in particolare, che abbia senso riformulare l'*exposure reduction hypothesis* chiedendo se, più che diminuire o aumentare in toto, la violenza contro le donne si stia spostando dallo spazio privato a quello pubblico e se questo spostamento contribuisca ad alimentare la percezione che nei paesi più 'evoluti' è in atto una recrudescenza complessiva della violenza di genere.

Per quanto ne sappiamo, queste ultime domande non hanno ricevuto risposta. Tuttavia, esiste ed è in crescita una letteratura sulle molestie sessuali – il tipo di violenza più diffusa al di fuori delle mura domestiche. Mentre rimandiamo ad alcuni contributi recenti per rassegne in merito (McDonald 2012, Latcheva 2017, Eurofound 2015) qui interessa trarre dalla letteratura sulle molestie indicazioni sulla possibile relazione con l'eguaglianza di genere. Lo facciamo brevemente nel seguito attingendo ad alcuni fatti stilizzati sulle molestie sul luogo di lavoro piuttosto che ad un'elaborazione teorica che rimane carente.

L'evidenza disponibile suggerisce che le molestie sul luogo di lavoro sono più diffuse e tollerate in professioni fortemente maschili – l'esercito (Ilies *et al.* 2003) o le miniere, per citare casi ben documentati in letteratura – ma anche laddove 'maschile' allude alla cultura dello specifico luogo di lavoro più che alla composizione di genere della forza lavoro (Escribano *et al.* 2019). Le molestie sul lavoro sono particolarmente diffuse anche laddove le relazioni sono fortemente gerarchiche e l'uomo è in posizione dominante (McDonald 2012, Commissione Europea 1998), fra le disoccupate o le occupate in posizioni precarie (ISTAT 2018, McDonald 2012) ma anche fra le donne molto scolarizzate e/o in posizione di autorità (FRA 2014, Bates 2018). Le donne rispondono spesso alle molestie cambiando lavoro (McLaughling *et al.* 2017, ISTAT 2018), una soluzione generalmente meno problematica che separarsi da un marito violento.

Sotto alcuni aspetti, perciò, ci si può aspettare che il crescere dell'occupazione femminile riduca la prevalenza delle molestie poiché ridimensiona il peso delle professioni al maschile, tende ad incrinare, seppur lentamente, i vari soffitti di cristallo, e a moltiplicare le opportunità di cambiare lavoro (a parità di ciclo economico). Sotto altri aspetti, però, ci si può attendere il contrario, in particolare perché la quota delle donne molto scolarizzate e in posizione di autorità continua a salire ma ciò non impedisce che si allarghi anche l'area del lavoro precario femminile.

Non resta, dunque, che affidarsi ai riscontri empirici? Il problema è che, la pur notevole mole di letteratura empirica non offre una risposta univoca in merito. Ne è in parte responsabile l'eterogeneità di linguaggio, di procedure di verifica, e di dati che l'interdisciplinarietà del tema comporta. Ma il problema sta anche in una scelta metodologica a monte, ovvero il verificare la relazione fra violenza di genere e uguaglianza scegliendo di volta in volta un indicatore diverso di quest'ultima. Lo studio di Bettio e Ticci sui dati FRA (2017), per esempio, pur servendosi di una medesima fonte di dati e una medesima metodologia per tutti i tipi di violenza, ricorre a diversi indicatori di indipendenza economica – ad esempio, lavorare o meno, essere più o meno istruita, o guadagnare più o meno del partner – e ottiene risultati che variano in funzione dell'indicatore (oltreché del tipo di violenza). Così, una donna che lavora risulta avere minori probabilità di subire violenza psicologica dal partner rispetto ad una che non lavora, ma soprattutto, contribuisce con il suo guadagno ad allontanare il rischio di povertà del nucleo familiare; così facendo riduce la propria esposizione ad ogni tipo di violenza domestica poiché quest'ultima è fortemente correlata con la povertà. Allo stesso tempo, una donna che non lavora risulta essere meno esposta alla violenza fisica rispetto ad una lavoratrice che abbia recentemente perso il lavoro. Un buon livello di istruzione si accompagna ad una minore violenza fisica dal partner ma anche ad un maggior rischio di subire molestie o violenza sessuale da tutti. Infine, una donna che guadagna di più del proprio partner risulta correre maggiori rischi di subire violenza fisica e sessuale rispetto ad una che guadagna di meno.

In questo articolo scegliamo una strategia diversa e più adatta, a nostro avviso, ad ottenere una risposta univoca, seppure ancora preliminare, alla domanda da cui siamo partiti. Al pari di altri contributi (Davoine e Jarred 2018, FRA 2014, Gracia e Merlo 2016, Nevala 2017, Willie e Kershaw 2019) indaghiamo l'associazione fra uguaglianza e violenza di genere nel loro complesso. Lo facciamo per i paesi europei sfruttando il fatto che sono

disponibili indici di uguaglianza sufficientemente autorevoli e consolidati. La differenza specifica è che usiamo una metrica innovativa per misurare la violenza, un indice ispirato alla teoria degli insiemi *fuzzy* e normalizzato fra zero e uno. Elemento distintivo di tale misurazione è il suo carattere esaustivo, nel senso che non si limita a registrare se un abuso sia avvenuto o meno come fa la prevalenza, ma tiene conto della frequenza e della gravità dell'abuso. Contributi autorevoli (Walby 2005) hanno da tempo sottolineato l'importanza di tener conto di frequenza e gravità. Come tenerne conto è però oggetto di un dibattito ancora in corso (Bjørnholt e Hjemdal 2018, Myhill 2017, Walby e Towers 2017). Il paragrafo che segue riassume la nostra proposta.

2. *Scala e indice fuzzy della violenza sulle donne*

La parte importante e nuova della misura che proponiamo riguarda la gravità. Quando ci si riferisce alla gravità di un atto violento il pensiero corre all'entità di un qualche danno che l'atto produce, e ciò vale anche nel caso della violenza sulle donne. Non a caso le scale di gravità che si incontrano in letteratura e che aspirano all'oggettività cercano di quantificare questo o quel tipo di danno sul piano psichico, fisico o economico (Marshall 1992, Straus *et al.* 1996)². Il nodo irrisolto è che, anche se si riuscisse ad arrivare ad un consenso sulla misura da adottare per ciascun tipo di danno, l'aggregazione delle diverse misure si scontrerebbe con problemi di incommensurabilità.

Se però ci viene richiesto di ordinare per gravità una serie di atti di violenza siamo generalmente in grado di farlo, mostrando così di detenere implicitamente una qualche

²Un esempio dei problemi che si incontrano nella costruzione di scale di gravità basate su una qualche idea di danno è il recente tentativo operato da EIGE (2017) sfruttando i dati dell'indagine FRA. Detta indagine affianca alle domande sul se e quante volte la donna abbia subito un certo atto di violenza la richiesta di informazioni sulla gravità dei maggiori episodi di violenza subita. Queste informazioni sono state utilizzate da EIGE per calcolare un punteggio di gravità composto da tre sotto-indicatori. I risultati che si ottengono con questi sotto-indicatori sono notevolmente diversi, ma questa diversità non viene spiegata e ciò solleva dubbi sull'opportunità di aggregare i sotto-indicatori per ottenere un unico ordinamento. (EIGE 2017: 36-37).

nozione di danno ‘complessivo’. È proprio questa capacità che viene sfruttata per costruire le scale cosiddette soggettive (Hudson e McIntosh 1981, Marshall 1992, Rodenburg e Fantuzzo 1993), altrettanto diffuse di quelle che ambiscono all’oggettività, nonostante i limiti insiti nel ricorso a valutazioni soggettive (Uher 2018).

La scala *fuzzy* che proponiamo, e che usiamo per costruire l’indice *fuzzy*, è al contempo oggettiva ed esaustiva senza richiedere misurazioni puntuali del danno. *La premessa fondamentale è che, per ogni tipo di violenza, le manifestazioni (atti) più diffuse siano socialmente considerate meno gravi.* Prendiamo l’esempio della violenza fisica. A nostro avviso molti converrebbero che colpire con un oggetto pesante sia più grave che spintonare e ciò trova riscontro nei dati dell’indagine FRA secondo la quale le donne europee sono molto più a rischio di venire intenzionalmente spintonate dal partner che di essere colpite dal medesimo con un oggetto pesante. Indicazioni analoghe si ottengono per altri tipi di violenza. Ad esempio, per ogni 100 mila donne europee ben 18 mila dichiarano di essere state umiliate in pubblico dal partner nell’anno precedente l’indagine, mentre l’incidenza si dimezza per le donne spaventate o intimidite intenzionalmente da un partner che urla o infrange oggetti. La violenza è di tipo psicologico in entrambi questi casi, ma molti concorderebbero che il secondo è più serio del primo.

È possibile che tutto ciò nasconda una tautologia, ovvero che tendiamo a considerare meno grave un atto di violenza che si manifesta con maggiore frequenza semplicemente perché la familiarità lo fa sembrare meno minaccioso? Possibile ma poco convincente, a nostro avviso. In caso contrario dovremmo concludere che, per esempio, uccidere intenzionalmente la (propria) donna sia considerato un atto di estrema gravità solo perché pochi possono dire di aver acquisito familiarità con questo tipo di abuso.

Sgombrato il campo da questo dubbio, e definito il tipo di violenza che si desidera analizzare – ad esempio la violenza fisica – assumiamo che *la misura della gravità che la società attribuisce ad un dato atto di violenza fisica* – ad esempio infliggere bruciate

alla propria partner – *possa essere approssimata dal reciproco della prevalenza di questo abuso nella popolazione femminile di riferimento* a patto che siano rispettate tre premesse. La prima premessa è che la popolazione di riferimento appartenga ad un ambito socio-economico relativamente omogeneo. La seconda premessa è che ci si possa avvalere di una base dati che, come l'indagine FRA, distingua i diversi tipi di violenza sulle donne, piuttosto che considerarla come un insieme indistinto. La terza premessa è che sono ordinabili rispetto alla gravità i singoli atti (abusi) che fanno capo ad uno stesso tipo di violenza, non gli atti che fanno capo a tipi diversi. Ad esempio, schiaffeggiare la propria partner e colpirla con un oggetto contundente sono due atti distinti di violenza fisica e sono quindi ordinabili, mentre nessuno dei due è ordinabile rispetto ad un atto di violenza psicologica (umiliare la partner in pubblico) o di tipo sessuale (stuprarla).

Fatte queste premesse, è possibile sfruttare la teoria degli insiemi *fuzzy* (Zadeh 1965) per costruire una scala di gravità e un indice di violenza in maniera analoga a quanto è stato fatto per la povertà. Il parallelo con la concezione *fuzzy* della povertà (Cheli e Lemmi, 1995, Betti e Verma 2008) aiuta ad enucleare alcune implicazioni importanti rispetto alla violenza. Uno dei vantaggi di una misura *fuzzy* della povertà è che essa supera la dicotomia povero/non povero per assegnare un grado di povertà su una scala da zero ad uno. Allo stesso modo una scala *fuzzy* di gravità della violenza misura il grado di violenza lungo un continuo i cui valori normalizzati sono compresi tra zero e uno. Un secondo vantaggio dell'approccio *fuzzy* alla povertà è che esso offre una misura multidimensionale catturando l'accesso ad una molteplicità di risorse, monetarie e non monetarie. In maniera analoga l'indice di violenza *fuzzy* aggrega atti di violenza diversa (abusi) pesandoli per la prevalenza dell'abuso (presenza dell'abuso si/no), l'eventuale ripetizione sulla singola donna e la gravità dell'abuso medesimo. Va, però, sottolineato che sia la scala che l'indice *fuzzy* che abbiamo sviluppato non sono necessariamente adatti a misurare altri generi di violenza, ad esempio la violenza di due fazioni opposte in guerra.

I passaggi formali per costruire scala ed indice *fuzzy* sono illustrati nel seguito:

1. Dato un contesto socio-culturale omogeneo (la popolazione di riferimento) vanno innanzitutto identificati i diversi tipi di violenza e, successivamente i singoli abusi (atti di violenza) nell'ambito di ciascun tipo. Poiché abbiamo fatto riferimento all'indagine FRA per applicare il metodo *fuzzy*, abbiamo adottato la distinzione in quattro tipi operata dall'indagine (violenza fisica, sessuale, psicologica, molestie).
2. Ad ogni donna della popolazione di riferimento viene fatta corrispondere una 'funzione di appartenenza' che quantifica la frequenza del singolo atto di violenza per quella persona (inclusa una frequenza nulla).
3. Ad ogni atto di violenza viene assegnato un peso che riflette la gravità dell'atto nell'ambito del tipo di riferimento. L'insieme dei pesi costituisce la scala *fuzzy*.
4. Per ogni tipo di violenza le funzioni individuali di appartenenza vengono aggregate usando i pesi della scala *fuzzy*. Si ottiene così l'indice *fuzzy* per la popolazione di riferimento relativamente al tipo di violenza in esame.
5. Benché non siano ammessi confronti trasversali fra atti appartenenti a diversi tipi di violenza, è prevista l'opzione (facoltativa) di aggregare gli indici relativi ai diversi tipi tramite semplice media aritmetica. Sul piano formale l'operazione di aggregazione è giustificata dal fatto che l'indice fornisce una metrica omogenea lungo un medesimo intervallo di valori (0-1). Sul piano sostanziale calcolare una media semplice per tipi diversi di violenza significa attribuire lo stesso peso ai diversi tipi.

Il Prospetto che segue traduce i passaggi 2-5 in termini formali, ma può essere ignorato dai lettori che non fossero interessati.

Prospetto: la costruzione formale della scala e dell'indice fuzzy

Per ogni singolo abuso j , nell'ambito di ciascun tipo di violenza h , è possibile definire la funzione di appartenenza per ciascuna donna i ; questa funzione è compresa tra 0 e 1, e aumenta all'aumentare della frequenza del singolo atto di violenza per quella persona. L'indagine FRA

misura tale frequenza in classi c , ordinate dalla più frequente alla meno frequente; la funzione di appartenenza è definita come segue:

$$\mu_{j,i} = \frac{1 - F(c_{j,i})}{1 - F(1)}$$

dove $c_{j,i}$ è la classe di frequenza del j -esimo atto di violenza per la i -esima donna, $F(c_{j,i})$ è il corrispondente valore delle funzione di ripartizione, mentre $F(1)$ è la funzione di ripartizione per la classe di frequenza più alta per il j -esimo atto di violenza.

Ad ogni atto di violenza viene assegnato un peso che riflette la gravità dell'atto e che appartiene alla famiglia dei 'prevalence weights' (Betti e Verma 2008, Guio, 2009), corretti per un fattore di correlazione. Per ogni singolo abuso j , nell'ambito di ciascun tipo di violenza h , il peso è definito come segue:

$$w_{hj} = w_{hj}^a \cdot w_{hj}^b$$

La prima componente w_{hj}^a è proporzionale al coefficiente di variazione del singolo abuso j e riesce a contenere l'inverso della prevalenza entro limiti accettabili quando quest'ultima è molto bassa, come nel caso della violenza. La seconda componente w_{hj}^b prende in considerazione le correlazioni tra i singoli abusi: il peso viene ridotto per gli abusi che sono altamente correlati con altri in modo da ridurre la ridondanza di qualche domanda nel questionario, e la possibile arbitrarietà nella scelta degli abusi stessi. L'insieme di tali pesi, opportunamente riscaldati e ordinati dal più grande al più piccolo, costituisce la scala di gravità *fuzzy*.

Le funzioni individuali di appartenenza vengono aggregate usando i pesi della scala *fuzzy* per ogni tipo di violenza. Si ottiene così l'indice *fuzzy* per la popolazione di riferimento relativamente al tipo di violenza h :

$$\mu_{h,i} = \frac{\sum_{j=1}^{k_h} (\mu_{j,i} * w_{hj})}{\sum_{j=1}^{k_h} w_{hj}}$$

I diversi tipi di violenza possono essere aggregati semplicemente come una media (non pesata) degli m tipi:

$$\mu_i = \frac{\sum_{h=1}^m \mu_{h,i}}{m}$$

3. *Violenza e violenze sulle donne nei paesi Europei. La misura fa differenza*

3.1. *Scala e indici fuzzy di violenza sulle donne a partire dall'indagine FRA.*

L'indagine FRA è stata condotta nel 2012 servendosi di un campione di 42000 donne europee intervistate di persona e garantendo la rappresentatività sia a livello europeo che nazionale³. E' considerata una pietra miliare in ambito Europeo e sta facendo da prototipo alla costruzione di un'indagine a cura dell'Eurostat destinata a ripetersi regolarmente nel

³ I dati dell'indagine sono stati affidati all'UK DATA SERVICE, da cui si possono ottenere, previa registrazione e ottenimento di una licenza d'uso.

tempo⁴. Come abbiamo ripetutamente notato, l'indagine distingue fra quattro principali tipi di violenza per un totale di 40 atti o voci specifici (FRA 2014: 27, 72, 97). Alle donne intervistate è stato chiesto di identificare i responsabili di ogni eventuale abuso distinguendo fra il proprio partner e una molteplicità di non partner che va dagli amici ai colleghi ai parenti ai datori di lavoro. Le domande sugli eventuali abusi sono state ripetute per l'anno che precede l'intervista e per l'intero arco della vita dell'intervistata a partire dai suoi 15 anni. A causa dei noti problemi statistici legati alla memoria di eventi lontani (*recall*), abbiamo preso in considerazione solo le risposte riferite ai 12 mesi prima dell'intervista.

Abbiamo innanzitutto costruito la scala di gravità. Per farlo abbiamo inteso la premessa di 'sufficiente omogeneità socio-culturale' che sottende la costruzione della scala come un'ipotesi a valere sull'intera popolazione dell'Unione Europea su cui è stata condotta l'indagine FRA⁵. L'ordinamento di gravità che abbiamo così ottenuto è perciò lo stesso per ogni singolo paese dell'unione e per l'Unione nel suo complesso, ed è riportato nella Tavola 1⁶.

Per leggere correttamente la Tavola servono due precisazioni. La prima è che, per ogni tipo di violenza, la scala è stata calcolata tenendo conto di tutti gli atti di quel tipo riferiti dalla popolazione intervistata, dovunque e chiunque ne sia stato responsabile. Non tutti i tipi di violenza sono, però, riferibili a qualsivoglia responsabile; in particolare, la violenza psicologica è stata rilevata dall'indagine solo con riferimento al proprio partner. La seconda precisazione è che, in linea con la distinzione fra dimensione fisica, sessuale e

⁴ <https://fra.europa.eu/en/event/2018/towards-next-european-gender-based-violence-survey> (accessed 19 February 2019).

⁵ Se ciò può sembrare opinabile, lo si confronti con pratiche diffuse in letteratura come l'applicazione ad un paese dell'Africa sub-sahariana di una scala sviluppata per gli USA. Ad esempio, la *Conflict Tactics Scale*, sviluppata a partire dagli dal sociologo americano Murray Straus (Straus *et al.* 1996 per la versione rivista della scala) è stata usata anche in alcuni paesi africani (Ntaganira *et al.* 2008, tra gli altri) sebbene adotti una classificazione di gravità della violenza strettamente legata alla nozione legale statunitense della violenza.

⁶ Per non appesantire l'analisi omettiamo di riportare i pesi numerici che hanno prodotto questo ordinamento. Per il calcolo di questi pesi rimandiamo a Bettio, Ticci e Betti (2019).

psicologica della violenza, abbiamo suddiviso anche gli atti di molestia sessuali in queste tre tipologie, calcolando separatamente l'ordinamento di gravità per ogni tipologia per poi aggregare in un unico ordinamento tramite media semplice.

Tavola 1: Scala fuzzy di gravità della violenza, per tipo di violenza, in ordine crescente

Violenza psicologica	<i>Con che frequenza il tuo attuale partner</i>
	Ti ha sminuita o umiliata in privato?
	Ha avuto momenti di rabbia se ti rivolgevi a un altro uomo? (o a un'altra donna in caso di partner donna)
	Ha preteso insistentemente di sapere dove ti trovavi in un modo che va oltre la normale preoccupazione?
	Ti ha sminuita o umiliata davanti ad altre persone?
	Ha messo in dubbio la tua fedeltà?
	Ha fatto qualcosa per spaventarti o intimidirti intenzionalmente, per esempio urlando e distruggendo oggetti?
	Ha cercato di impedirti di vedere i tuoi amici?
	Ti ha impedito di prendere decisioni autonomamente in merito alle finanze della famiglia e agli acquisti?
	Ha provato a limitare i contatti con la tua famiglia di origine o con i parenti?
	Ha minacciato di ferirti fisicamente?
	Ti ha proibito di lavorare fuori casa?
	Ha minacciato di portarti via i bambini?
	Ti ha vietato di uscire di casa, ha sottratto le chiavi della macchina o ti ha chiuso dentro?
	Ha minacciato di ferire o uccidere una persona a te cara?
	Ha ferito i bambini?
Ha minacciato di ferire i bambini?	
Violenza fisica	<i>Negli ultimi dodici mesi, con quale frequenza qualcuno/il tuo attuale partner</i>
	Ti ha spinto o stratonata?
	Ti ha schiaffeggiata?
	Ti ha afferrata o tirato i capelli?
	Ha lanciato un oggetto contundente contro di te?
	Ti ha colpita con un pugno o con un oggetto contundente o ti ha presa a calci?
	Ti ha fatto sbattere la testa contro qualcosa?
	Ha tentato di soffocarti o strangolarti?
	Ti ha tagliata, accoltellata o ti ha sparato?
	Ti ha provocato ustioni?
Violenza sessuale	<i>Negli ultimi dodici mesi, con quale frequenza</i>
	hai acconsentito all'attività sessuale perché avevi paura di ciò che ti sarebbe potuto accadere se avessi rifiutato?
	Qualcuno/il tuo attuale partner ti ha fatto partecipare ad una forma di attività sessuale contro la tua volontà o in una situazione in cui non eri in grado di rifiutare?
	qualcuno/il tuo attuale partner ha tentato di costringerti a un rapporto sessuale tenendoti ferma o ferendoti in qualche modo?
Molestie sessuali	<i>Quante volte (negli ultimi dodici mesi) hai subito uno degli episodi di seguito riportati?</i>

di natura fisica	Sguardi insistenti o commenti per cui ti sei sentita minacciata
	Contatto fisico, abbracci o baci indesiderati
di natura psicologica	Commenti invadenti sul tuo aspetto fisico che ti hanno offesa
	Commenti o battute con allusioni sessuali che ti hanno offesa
	Domande invadenti sulla tua vita privata che ti hanno offesa
	Richieste di appuntamenti inopportune
Cyber-molestia e materiale sessualmente esplicito	Avance inopportune offensive nei tuoi confronti su social network come Facebook o in chat room di Internet
	Messaggi di posta elettronica o messaggi SMS sessualmente espliciti o indesiderati che ti hanno offesa
	Qualcuno ha compiuto atti di esibizionismo nei tuoi confronti
	Qualcuno ti ha inviato o mostrato immagini, fotografie o regali sessualmente espliciti che ti hanno offesa
	Qualcuno ti ha fatto vedere o guardare materiale pornografico contro la tua volontà

Costruita la scala abbiamo proceduto alla costruzione di un indice di violenza *fuzzy* riferito inizialmente alla singola donna e tale da riflettere frequenza e gravità di tutti gli abusi da lei subiti nell'ambito di ogni tipo. Questi valori individuali sono stati infine aggregati per paese calcolandone la media su tutte le donne di quel paese⁷. Come illustreremo più tardi, è anche possibile aggregare per sottogruppi della popolazione, ad esempio per le sole donne che abbiano un partner.

3.2. L'ordinamento dei paesi europei nella nuova metrica *fuzzy*

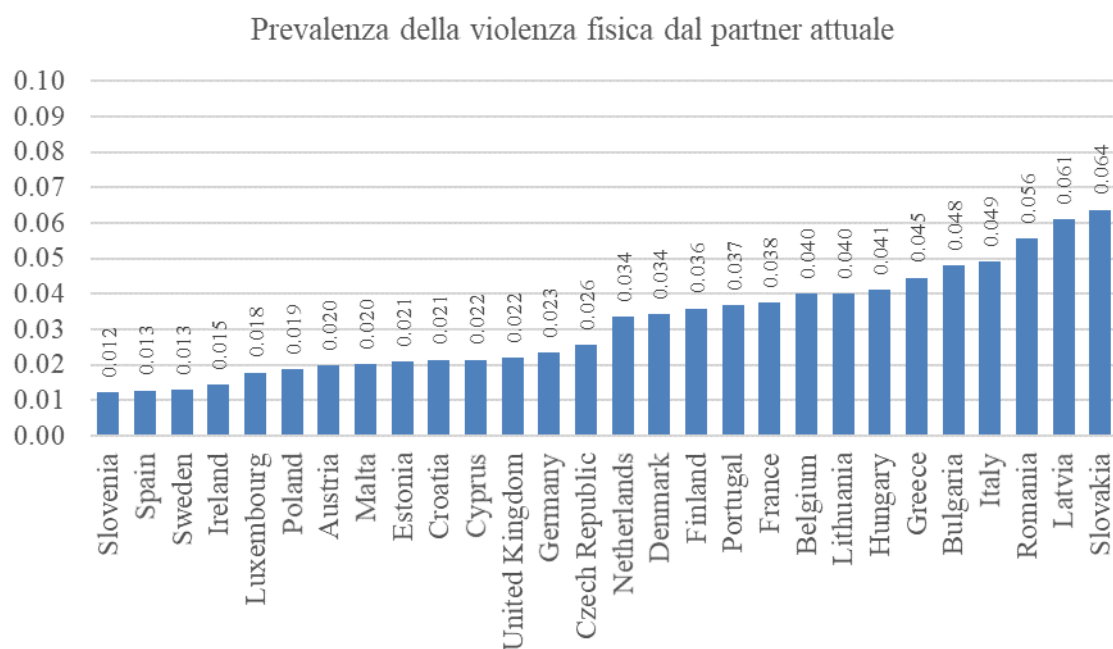
Che differenza fa la nuova metrica per l'ordinamento dei paesi europei rispetto alla violenza? La Figura 1 illustra con un esempio come l'ordinamento cambi sensibilmente in funzione della metrica che viene adottata. L'esempio è quello della violenza fisica dal partner e il confronto è fra due misure, la semplice prevalenza e il nostro indice *fuzzy*.

L'Italia conquista il discutibile primato di paese con il livello di violenza fisica più elevato quando si tiene conto di frequenza e gravità (indice *fuzzy*), mentre scivola al quarto posto quando viene usata la sola prevalenza. La Finlandia e la Gran Bretagna, al contrario, scivolano verso il basso di cinque posizioni quando si passa dalla semplice prevalenza all'indice *fuzzy*, mentre la Lituania rimonta di tre posizioni.

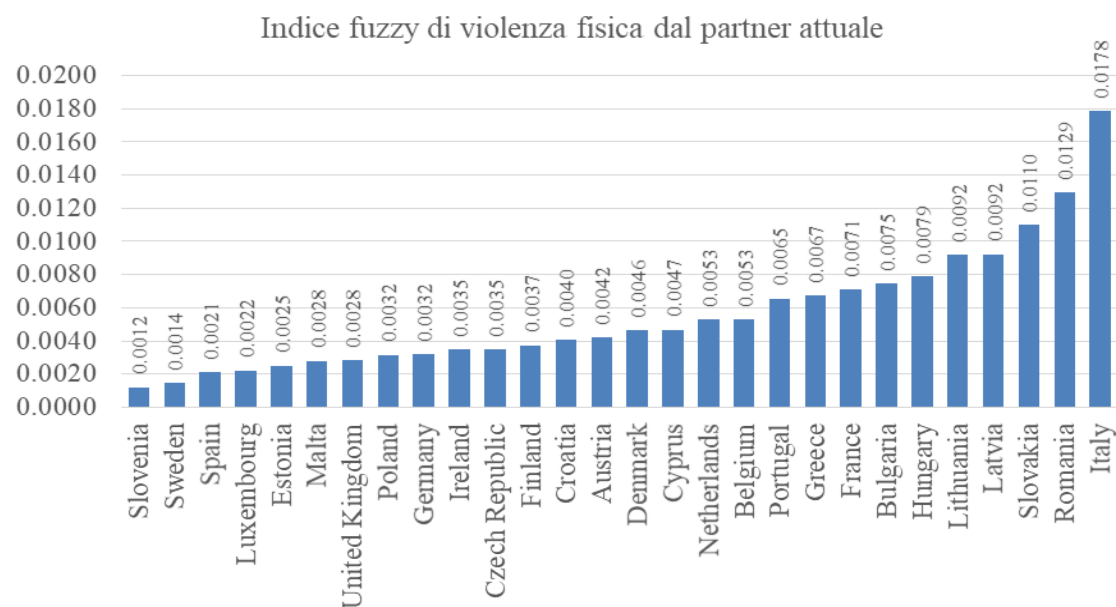
⁷ La media viene ponderata usando i coefficienti di riporto alla popolazione (paesi) che la *survey* fornisce affinché le stime per paese siano effettivamente rappresentative.

Figura 1: Ordinamento dei 28 paesi UE per prevalenza e per indice fuzzy della violenza fisica dal partner attuale, ultimi 12 mesi, donne con partner

Pannello 1



Pannello 2



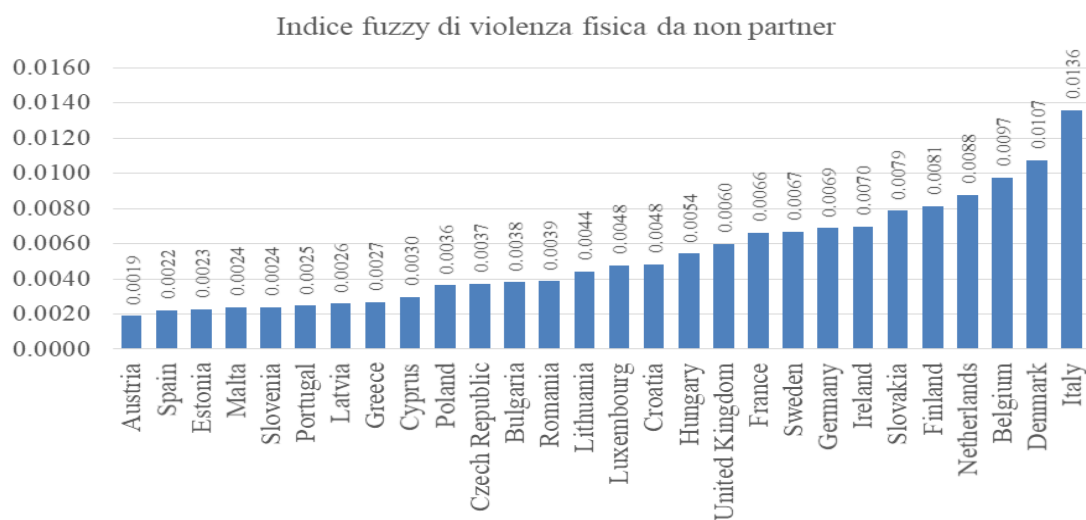
Fonte: elaborazione degli autori sui dati dell'indagine FRA.

I confronti successivi sottolineano come un sensibile cambiamento di ordinamento si verifichi anche quando si distingue fra violenza dal partner e violenza da terzi, indipendentemente dalla metrica. La Figura 2 mostra l'ordinamento per paese che si

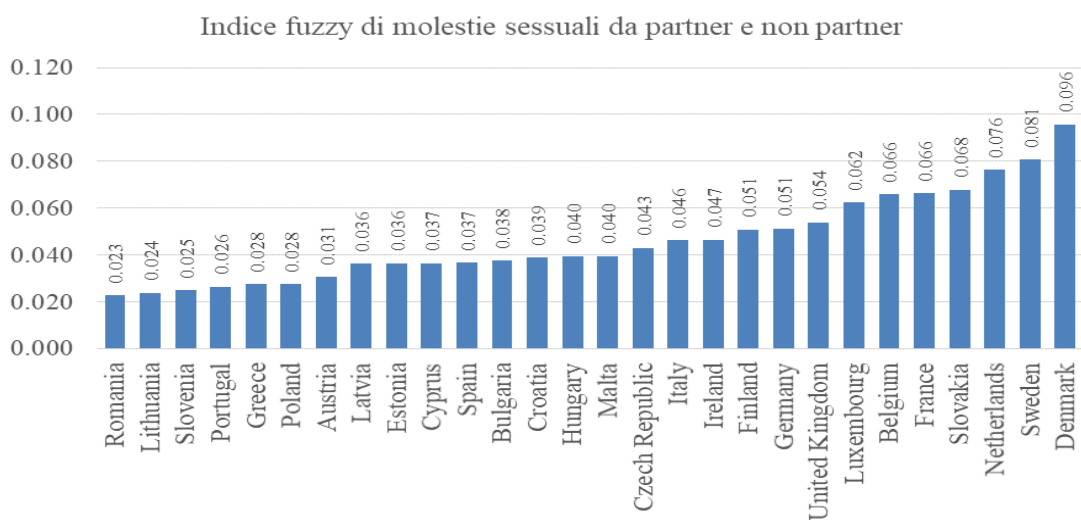
ottiene calcolando gli indici *fuzzy* per la violenza fisica da non partner (pannello 1) e per le molestie sessuali da chicchessia (pannello 2). Nel passaggio dalla violenza fisica da partner a quella da non partner (dal pannello 2, Figura 1 al pannello 1, Figura 2) paesi come Danimarca, Finlandia, Olanda e Svezia tendono a spostarsi verso l'alto della classifica. L'Italia fa eccezione, poiché conserva il primo posto in entrambi i casi, ma

Figura 2: Ordinamento dei 28 paesi UE per indice *fuzzy* della violenza fisica da non partner e per indice *fuzzy* delle molestie sessuali da qualsiasi autore, ultimi 12 mesi

Pannello 1



Pannello 2



Fonte: elaborazione degli autori sui dati dell'indagine FRA.

L'osservazione generale di un cambiamento sensibile di ordinamento quando si confrontano violenza privata (dal partner) e non vale anche per altri tipi di violenza. Colpisce, infine, che il gruppo dei paesi nordici si posizioni compatto ai posti alti dell'ordinamento nel caso delle molestie sessuali (pannello 2, Figura 2).

4. *Violenza e disegualianza di genere nei paesi europei*

Tutto ciò conduce al passaggio finale della nostra analisi dove diamo una prima risposta al quesito iniziale sulla relazione fra eguaglianza e violenza di genere. Per catturare la complessità dell'eguaglianza di genere ci serviamo della misura ufficiale dell'Unione Europea, l'indice elaborato dallo *European Institute of Gender Equality* coevo all'indagine FRA (Indice EIGE per il 2012). L'indice sintetizza 31 possibili sotto-indicatori che coprono cinque possibili terreni di disparità (lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute) secondo metodologia piuttosto articolata⁸.

La Tavola 2 rivela se e in che misura eguaglianza e violenza di genere procedano di concerto nei diversi paesi europei o varino in senso opposto. Vengono riportate due misure di associazione fra indici di violenza *fuzzy* e indici EIGE di eguaglianza - il coefficiente Pearson e quello di rango Spearman. Entrambe sono calcolate separatamente per ciascun tipo di violenza da partner, per l'aggregato della violenza da partner, per la violenza fisica e sessuale da terzi (non da partner) e per le molestie sessuali da tutti. La correlazione risulta negativa e significativa per la violenza da partner nel suo insieme e per ciascuno dei suoi tre tipi, ad indicazione che i paesi dove la disparità di genere è più forte tendono a registrare indici di violenza più alti. Il segno della correlazione diventa invece positivo, e rimane significativo, per le molestie sessuali che tendono a registrare valori più bassi proprio nei paesi meno avanzati rispetto alla parità di genere. Il segno è positivo anche per la violenza fisica e sessuale da non partner, ma in questo caso la

⁸ <https://eige.europa.eu/rdc/eige-publications/gender-equality-index-2017-methodological-report>

significatività statistica risulta chiaramente più debole e non fornisce un'indicazione netta.

Tavola 2: Correlazione fra indici *fuzzy* di violenza e l'indice EIGE di eguaglianza di genere

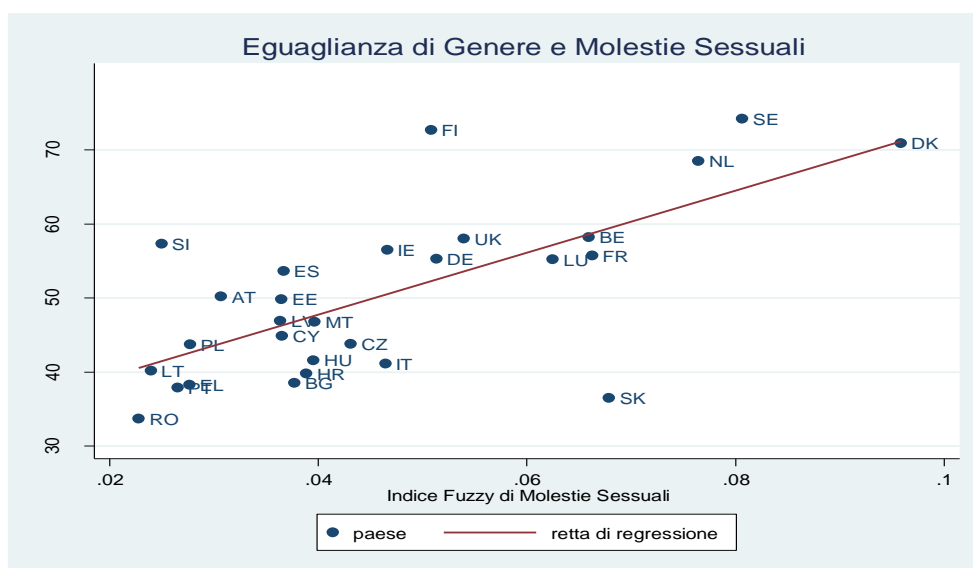
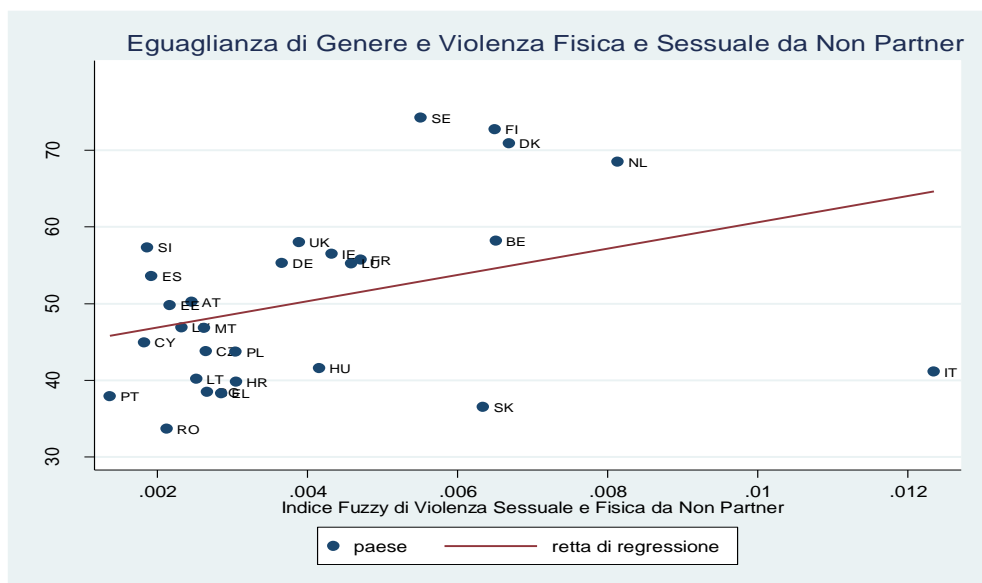
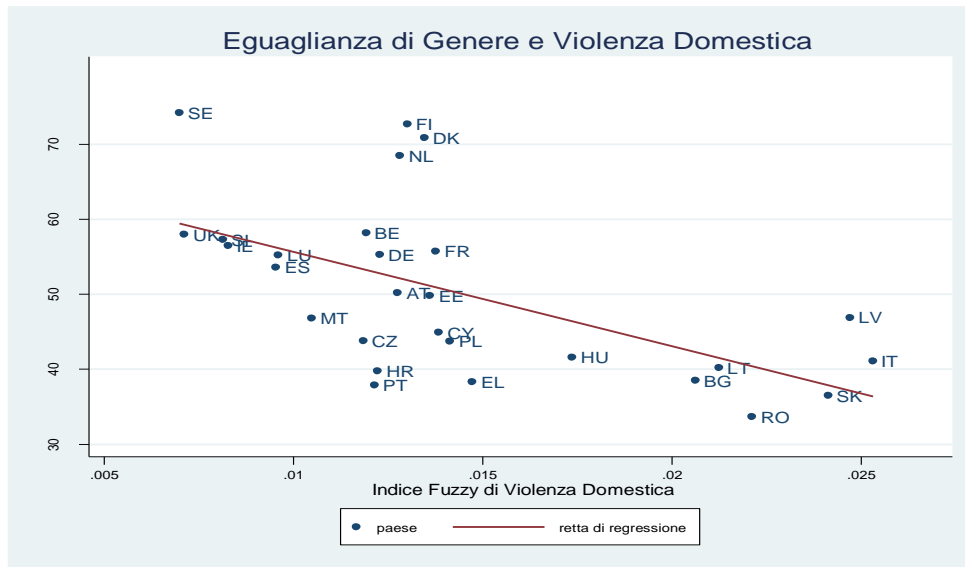
	<i>Pearson correlation</i>	p-value	<i>Spearman correlation</i>	p-value
Violenza fisica da partner	-0.537***	0.003	-0.564***	0.002
Violenza sessuale da partner	-0.522***	0.004	-0.495***	0.007
Violenza psicologica da partner	-0.5805***	0.0012	-0.6513***	0.0002
Violenza fisica, sessuale o psicologica da partner	-0.6038***	0.0007	-0.659***	0.0001
Violenza fisica o sessuale da non partner	0.364	0.057	0.423**	0.025
Molestie sessuali da partner o non partner	0.690***	0.000	0.596***	0.001

Legenda: *, **, *** significativamente diverso da zero, rispettivamente al 10%, 5% e 1%. Numero di osservazioni: 28.

Fonte: Elaborazione degli autori sui dati dell'indagine FRA e dell'indice EIGE di uguaglianza di genere 2017.

La Figura 3 offre ulteriori indicazioni sull'andamento della relazione in esame, limitandosi però ai tre casi principali – violenza da partner nel suo insieme (tutti i tipi), violenza fisica e sessuale da non partner, molestie sessuali da tutti. L'analisi visiva dei tre grafici a dispersione conferma quanto abbiamo appreso dai coefficienti di correlazione, ossia che nel primo caso la relazione fra paesi è negativa, nel terzo positiva mentre nel secondo è meno chiaramente definita. L'informazione aggiuntiva che la figura offre è che, in tutti e tre i casi, la relazione è approssimativamente lineare e non lascia intravedere un vero e proprio contraccolpo (*backlash*). In presenza di quest'ultimo dovrebbe emergere una relazione ad U, ovvero la violenza dovrebbe diminuire nel passaggio da paesi a basso indice di eguaglianza di genere a paesi a medio indice per poi risalire nei paesi ad alto indice di uguaglianza.

Figura 3: Indice EIGE e indici fuzzy di violenza



Fonte: vedi alla Tavola 2.

5. *Discussione*

Quanto ci si può fidare di questi risultati, e in particolare della scala di gravità su cui si basano? Nel contributo di Bettio, Ticci e Betti (2019) la scala è stata sottoposta a test di validazione che l'hanno messa a confronto, tra l'altro, con alcune delle scale più usate in letteratura, tra cui le (*revised*) *Conflict Tactics Scales* (Straus et al. 1996) e la *Severity of Violence Against Women Scale* (Marshall 1992). I risultati hanno rivelato un buon grado di allineamento, nonostante le notevoli differenze metodologiche. Da un lato, quindi, gli ordinamenti ottenuti con la scala *fuzzy* rispetto alla gravità non si discostano sensibilmente da quelli ottenuti con altre scale. Dall'altro però, la metodologia *fuzzy* offre alcuni vantaggi specifici che sono discussi compiutamente nel saggio citato, tra cui una maggiore parsimonia di informazioni e minori rischi di distorsione legati a fattori soggettivi o specificità culturali.

Ciononostante, ci sono ragioni per lasciar la porta aperta ad interpretazioni diverse da quella che qui offriamo, in particolar rispetto alla possibilità di un forte contraccolpo laddove le conquiste di eguaglianza sono state più forti. La prima ragione è che risulta difficile raggiungere conclusioni definitive su un possibile *backlash* guardando a dati medi nazionali invece che a valori individuali. La seconda ragione ha a che fare con ciò che viene percepito come *backlash*: la maggior diffusione di molestie in quei paesi dove le donne hanno conquistato maggiori spazi di integrazione economica e di uguaglianza non equivale necessariamente ad una vera e propria recrudescenza. I risultati che abbiamo ottenuto suggeriscono infatti come sia in atto un processo di dislocazione che vede tipi di violenza prevalentemente privata perdere terreno a favore di quelle violenze che si manifestano in spazi pubblici. Tale dislocazione può essere dovuta ad una maggiore presenza delle donne in questi spazi – in linea con l'idea originaria della *exposure reduction hypothesis* – ad un maggior rischio per donna di subire violenza in questi spazi

– in linea con l’idea di un ‘*backlash* selettivo’ – o ad una combinazione di entrambi. Distinguere fra queste possibilità arricchirebbe notevolmente la comprensione della relazione fra eguaglianza e violenza di genere, ma richiederebbe un lavoro che va al di là degli scopi di questo contributo.

Ci siamo volutamente astenuti dal tirare la somma delle somme ovvero dall’aggregare in un unico indice tutte le violenze (e da chiunque perpetrate) in modo da fornire una sola risposta. La prima ragione è che, più si procede con l’aggregazione, più diventa problematico difendere la premessa secondo cui i diversi tipi di violenza e le diverse tipologie di responsabili si equivalgono e si possono quindi aggregare tramite media semplice. Una seconda ragione riguarda specificamente la qualità dell’indagine FRA sulle molestie sessuali. L’indagine ha classificato i vari tipi di molestia in modo tale da mischiare atti di gravità potenzialmente diversa, rendendo quindi problematico ordinarli. Il problema si può cogliere confrontando la griglia usata per l’indagine FRA con quella usata dall’Istat per la propria indagine del 2015-2016. Per limitarci ad un esempio, l’Istat (2018) isolava chiaramente le molestie sul lavoro che equivalgono ad un ricatto sessuale (per esempio uno scambio di favori sessuali con una progressione di carriera), mentre non è chiaro dove questo tipo di episodi si collochi nella griglia di domande sulle molestie del questionario FRA (Tavola 1). Ciò significa, fra l’altro, che l’ordinamento di gravità che abbiamo costruito e che dipende strettamente dalla distribuzione delle risposte al questionario FRA, potrebbe essere meno affidabile degli ordinamenti costruiti per gli altri tipi di violenza.

A queste ragioni se ne aggiungono altre relative alla natura stessa delle molestie⁹. Ad esempio, è importante richiamare l’attenzione sulla già citata ipotesi ‘consapevolezza’

⁹ La Convenzione di Istanbul del 2011 definisce molestia sessuale “qualsiasi forma di comportamento indesiderato, verbale, non verbale o fisico, di natura sessuale, con lo scopo o l’effetto di violare la dignità di una persona, segnatamente quando tale comportamento crea un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo” (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana 2013: 82). Aspetti soggettivi, quali percezione e intenzione, sono parte integrante del concetto stesso di molestie sessuali.

secondo cui le donne che hanno conquistato maggiori spazi di autonomia ed eguaglianza sono più consapevoli di cosa costituisca comportamento violento e più disposte a denunciarlo. Nella misura in cui questo è vero, quell'associazione positiva che abbiamo documentato fra eguaglianza e molestie ne verrebbe ridimensionata e i risultati complessivi che abbiamo ottenuto si sposterebbero a favore della tesi che l'uguaglianza riduce non solo alcuni tipi di violenza ma la violenza sulle donne nel suo complesso.

6. *Note conclusive*

In questo articolo abbiamo indagato i possibili legami fra uguaglianza e violenze di genere. Sul piano teorico l'idea che una qualche relazione esista origina da ipotesi che provengono da ambiti disciplinari diversi e puntano in direzioni diverse: dal modello dell'*household bargaining* secondo cui l'emancipazione economico/finanziaria sostiene la capacità della donna di limitare la violenza domestica, all'idea più sociologica del contraccolpo secondo cui la parità di genere può incoraggiare risposte violente quando le conquiste sono sostanziali. Più che guardare all'eguaglianza in senso lato, elaborazione teorica e ricerca empirica hanno indagato alcuni nessi specifici che intercorrono fra violenza e aspetti chiave dell'emancipazione economica femminile – lavorare o meno, quanto si guadagna o quanto si è istruite – ottenendo riscontri non sempre univoci. Allargare il quesito al composito processo dell'eguaglianza di genere solleva perciò l'obiezione che si rischia di confondere in un unico legame nessi potenzialmente diversi. La nostra motivazione per correre tale rischio in questo saggio è duplice. Mentre la violenza in generale è una manifestazione del comportamento umano dalle molte cause, talune delle quali temporanee, il carattere persistentemente asimmetrico della violenza sulle donne e il suo perdurare nel tempo pone una domanda chiara e univoca sul rapporto con le relazioni di genere. Inoltre, il valore simbolico e la valenza di *policy* di guardare all'uguaglianza nel suo complesso sono potenzialmente alti: se una maggiore uguaglianza

attenuasse la violenza, i dividendi di una politica di uguaglianza aumenterebbero in ragione della riduzione dei costi sociali della violenza.

Per rispondere all'interrogativo che ci siamo posti abbiamo adottato una nuova misura della violenza che ne copre tutti gli aspetti, inclusa la gravità. Abbiamo considerato tutti i tipi di violenza e usato dati comparabili a livello europeo tratti rispettivamente dall'indagine FRA e dall'indice europeo di uguaglianza di genere (EIGE). I risultati che abbiamo ottenuto mostrano che la violenza da partner è complessivamente più alta nei paesi europei con minor eguaglianza di genere. Ciò vale per ogni tipo di violenza da partner – fisica, sessuale e psicologica – mentre non vale né per la violenza perpetrata da non partner né per le molestie sessuali, chiunque ne sia responsabile. Anzi, nel caso delle molestie sessuali il confronto fra paesi evidenzia un'associazione positiva e statisticamente significativa fra indici di eguaglianza e indici di violenza (entrambi tendenzialmente bassi o entrambi tendenzialmente alti, a seconda del paese).

La riduzione della violenza da partner è il nostro risultato più solido da un punto di vista statistico ed è compatibile con le une o le altre ipotesi interpretative che abbiamo schierato sul fronte della riduzione. È altresì compatibile con almeno due riscontri che Bettio e Ticci (2017) hanno ottenuto nella precedente analisi dei dati FRA. Il primo riscontro è che, per le donne, avere un lavoro si accompagna ad una maggiore probabilità di uscire da relazioni violente. Il secondo è che la violenza psicologica da partner è meno frequente per le coppie paritarie dove lei guadagna grosso modo quanto lui e che, plausibilmente, sono più numerose nei paesi più egualitari. A questo stadio dell'analisi tuttavia, non possiamo discriminare fra le diverse ipotesi compatibili con i riscontri che abbiamo ottenuto.

Il secondo risultato che abbiamo conseguito – una maggiore violenza associata agli spazi pubblici nei paesi a più forte uguaglianza di genere – richiede cautela ed ulteriori approfondimenti. Per ragioni statistiche diverse, infatti, i risultati che abbiamo ottenuto

per le molestie sessuali e la violenza da non partner sono meno solidi. Al di là di queste ragioni, sarebbe opportuno approfondire questo secondo risultato distinguendo fra due possibilità, rispettivamente un aumento per la singola donna del rischio di subire violenza negli spazi pubblici dei paesi più egualitari e un numero maggiore di donne che operano quotidianamente negli spazi pubblici di questi paesi (a parità di rischio individuale). L'idea della *exposure reduction* fa riferimento soprattutto alla seconda possibilità, mentre la prima suggerisce l'idea di un *backlash* selettivo che privilegia la violenza esterna alla coppia. Approfondire questa distinzione sarebbe importante, ma va al di là degli scopi di questo contributo.

Lasciamo quindi aperto il quesito se il travaso di violenza dallo spazio privato a quello pubblico rappresenti una tappa intermedia di un percorso complessivamente a favore dell'uguaglianza che per ora mostra frutti solo nello spazio privato. Qui sta la provvisorietà della nostra risposta. Seppur provvisoria, l'evidenza che presentiamo si fonda su una solida elaborazione statistica che offre una visione a tutto tondo della violenza sulle donne in ambito Italiano ed Europeo.

Riferimenti

- Atkinson, M.P., Greenstein, T.N., Lang, M.M. (2005) *For Women, Breadwinning Can Be Dangerous: Gendered Resource Theory and Wife Abuse*, in «Journal of Marriage and Family», 67, 5, pp. 1137-1148.
- Bates, L. (2018) *Justice for victims of sexual abuse and harassment: lessons for Westminster*, in «Journal of Gender-Based Violence», 2, 2, pp. 397-402.
- Betti, G., Verma, V. (2008) *Fuzzy measures of the incidence of relative poverty and deprivation: a multi-dimensional perspective*, in «Statistical Methods and Applications», 17, pp. 225–250.
- Bettio, F., Ticci, E. (2017) *Violence Against Women and Economic Independence*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Bettio, F., Ticci, E., Betti, G. (2019) *A Fuzzy Index and Severity Scale to Measure Violence Against Women*, in «Social Indicators Research» (), 1-25. DOI 10.1007/s11205-019-02197-7. <http://link.springer.com/article/10.1007/s11205-019-02197-7> [1].
- Bjørnholt, M., Hjemdal, O.L. (2018) *Measuring violence, mainstreaming gender: does adding harm make a difference?*, in «Journal of Gender-Based Violence», 2, 3, pp. 465–479.
- Blood, R. O., Wolfe, D.M. (1960) *Husbands and Wives: The Dynamics of Married Living*, Glencoe, Ill.: Free Press.
- Cheli B., Lemmi A. (1995) *A Totally Fuzzy and Relative Approach to the Multidimensional Analysis of Poverty*, in «Economic Notes», 24, pp. 115-134.
- Commissione Europea (1998) *Sexual Harassment in the Workplace in the European Union*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Davoine, L., Jarrett, E. (2018) *Uncovering Possible Causes of Violence Against Women to Explain Country Differences Across the EU*, manuscript, Bruxelles: European Commission.
- DeKeseredy, W.S., Schwartz, M.D. (2011) *Theoretical and Definition Issues in Violence Against Women*, in Renzetti, C.M., Edleson, J.L., Kennedy Bergen, R. (2001) *Sourcebook on Violence Against Women*, 1st edition, Thousand Oaks: Sage Publications.
- Dobash, R.P., Dobash, R.E. (1979) *Violence Against Wives: A Case Against the Patriarchy*, New York, NY: Free Press.
- Dugan, L., Nagin, D., Rosenfeld, R. (1999) *Explaining the Decline in Intimate Partner Homicide: The Effects of Changing Domesticity, Women's Status, and Domestic Violence Resources*, in «Homicide Studies», 3, pp. 187-221.
- Dutton, D.G. (2006) *Rethinking Domestic Violence*, Vancouver, BC: University of British Columbia Press.
- EIGE - European Institute of Gender Equality (2017) *Gender Equality Index 2017. Measurement Framework of Violence Against Women*, European Institute for Gender Equality, Luxembourg: Publications Office of the European Union.

- Escribano, R.B. Beneit, J. Garcia, J.L. (2019) *Violence in the workplace: some critical issues looking at the health sector*, in «Heliyon», 5, 3, e01283.
- Eurofond (2015) *Violence and harassment in European workplaces: Extent, impacts and policies*, Dublin.
- Farmer, A., Tiefenthaler, J. (1997) *An Economic Analysis of Domestic Violence*, in «Review of Social Economy», 55, 3, pp. 337-358.
- Farrington, K. (1986) *The Application of Stress Theory to the Study of Family Violence: Principles, Problems, and Prospects*, in «Journal of Family Violence», 1, 2, pp. 131–147.
- FRA - European Union Agency for Fundamental Rights - (2014) *Violence Against Women: an EU-Wide Survey. Main Results*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Gracia, E., Merlo, J. (2016) *Intimate partner violence against women and the Nordic paradox*, in «Social Science & Medicine», 157, pp. 27-30.
- Gelles R.J. (1993) *Through a Sociological Lens: Social Structure and Family Violence'* In Gelles R.J., Loseke DR (eds) *Current Controversies on Family Violence'*, Newbury Park, CA: Sage.
- Goode, W.J. (1971) *Force and violence in the family*, in «Journal of Marriage and the Family», 33, 4, pp. 624–636.
- Guio A-C. (2009) *What can be learned from deprivation indicators in Europe?*, Eurostat methodologies and working paper, Luxembourg: Eurostat.
- Harway M., Hansen M. (2004) *Spouse Abuse: Assessing and Treating Battered Women*, Sarasota, FL: Professional Resource Press.
- Heise, L.L. (1998) *Violence Against Women: an Integrated, Ecological Framework*, in «Violence Against Women», 4, 3, pp. 262-90.
- Heise, L. L., Kotsadam, A. (2015) *Cross-National and Multilevel Correlates of Partner Violence: An Analysis of Data From Population-Based Surveys*, in «The Lancet Global Health», 3, 6, pp. 332–340.
- Hines, D.A., Malley-Morrison, K. (2005) *Family Violence in the United States: Defining, Understanding, and Combating Abuse*, Thousand Oaks, CA, US: Sage Publications, Inc.
- Hudson W.W., McIntosh S.R. (1981) *The Assessment of Spouse Abuse: Two Quantifiable Dimensions*, in «Journal of Marriage and Family», 43, 4, pp. 873-885.
- Ilies R., Hauserman N., Schwochau S., Stibal J. (2003) *Reported Incidence Rates of Work-Related Sexual Harassment in the United States: Using Meta-analysis to Explain Reported Rate Disparities*, in «Personnel Psychology», 56, 3, pp. 607–631.
- ISTAT- Istituto Nazionale di Statistica - (2018) *Le Molestie e i Ricatti Sessuali sul Lavoro*, <https://www.istat.it/it/files//2018/02/statistica-report-MOLESTIE-SESSUALI-13-02-2018.pdf>.

- Jasinski, J.L. (2001) *Theoretical Explanations for Violence Against Women*, In Renzetti et al. (eds) *Sourcebook on Violence Against Women*.
- Latcheva, R. (2017) *Sexual Harassment in the European Union: A Pervasive but Still Hidden Form of Gender-Based Violence*, in «Journal of Interpersonal Violence», 32, 12, pp. 1821-1852.
- Lundberg S., Pollak, R. (1993) *Separate Spheres Bargaining and the Marriage Market*, in «Journal of Political Economy», 101, 6, pp. 988-1010.
- MacKinnon, C.A. (1979) *Sexual Harassment of Working Women: A Case of Sex Discrimination*, New Haven: Yale University Press.
- Mansbridge, J., Shames, S.L. (2008) *Toward a Theory of Backlash: Dynamic Resistance and the Central Role of Power*, in «Politics & Gender», 4, 4, pp. 623-634.
- Marshall, L.L. (1992) *Development of the Severity of Violence Against Women Scales*, in «Journal of Family Violence», 7, 2, pp. 103-121.
- McCloskey, L. (1996) *Socioeconomic and Coercive Power within the Family*, in «Gender & Society», 10, pp. 449-463.
- McDonald, P. (2012) *Workplace Sexual Harassment 30 Years on: A Review of the Literature*, in «International Journal of Management Reviews», 14, 1, pp. 1-17.
- McElroy, M. B., Horney, M.J. (1981) *Nash-Bargained Household Decisions: Toward a Generalization of the Theory of Demand*, in «International Economic Review», 22, 2, pp. 333-49.
- McLaughlin H., Uggen C., Blackstone, A. (2017) *The Economic and Career Effects of Sexual Harassment on Working Women*, in «Gender and Society», 31, 3, pp. 333-358.
- Miller P., Cox E., Costa B., Mayshak R., Walker A., Hyder S., Tonner L., Day, A. (2016) *Alcohol/Drug-Involved Family Violence in Australia (ADIVA)*, Canberra, Australia: National Drug Law Enforcement Research Fund (NDLERF).
- Myhill, A. (2017) *Measuring domestic violence: context is everything*, in «Journal of Gender-Based Violence», 1, 1, pp. 33-44.
- Ntaganira J, Muula A.S., Masaisa F., Dusabeyezu F., Siziya S., Rudatsikira, E. (2008) *Intimate Partner Violence Among Pregnant Women in Rwanda*, in «BMC women's health», 8, p. 17.
- Nevala, S. (2017) *Coercive Control and Its Impact on Intimate Partner Violence Through the Lens of an EU-Wide Survey on Violence Against Women*, in «Journal of Interpersonal Violence», 32, 12, pp. 1792–1820.
- O'Brien, J.E. (1971) *Violence in Divorce-prone Families*, in «Journal of Marriage and the Family», 33, 4, pp. 692–698.
- Okun, L. (1986) *Woman Abuse: Facts Replacing Myths* (SUNY series in transpersonal and humanistic psychology) Albany, NY, US: State University of New York Press.

- Rodenburg, F.A., Fantuzzo, J.W. (1993) *The Measure of Wife Abuse: Steps Toward The Development of a Comprehensive Assessment Technique*, in «Journal of Family Violence», 8, pp. 203–228.
- Straus, M.A., Hamby, S. L., Boney-McCoy, S., Sugarman, D.B. (1996) *The Revised Conflict Tactics Scales (CTS2): Development and Preliminary Psychometrics Data*, in «Journal of Family Issues», 17, 3, pp. 283-316.
- Uher, J. (2018), *Quantitative Data from Rating Scales. An Epistemological and Methodological Enquiry*, in «Frontiers in Psychology», 9, p. 2599.
- Walby, S. (2005) *Improving the statistics on violence against women*, in «Statistical Journal of the United Nations Economic Commission for Europe», 22, pp. 193–216.
- Walby, S., Towers, J. (2017) *Measuring violence to end violence: mainstreaming gender*, in «Journal of Gender-Based Violence», 1, 1, pp. 11–31.
- Willie, T.C., Kershaw, T.S. (2019) *An ecological analysis of gender inequality and intimate partner violence in the United States*, in «Preventive Medicine», 118, pp. 257–263.
- Zadeh, L.A. (1965) *Fuzzy sets*, in «Information and Control», 8, pp. 8–353.